



Il giorno dell'ordinazione sacerdotale di p. Giuseppe Fabbri (a sinistra) e p. Alberto Casalboni (al centro) e P. Renato Nigi.

convento di noviziato, intento a pregare, le dita protese alla tastiera del piano e le palline degli occhi un po' appannate dal tempo. E' un tipo di cappuccino «fuoriserie». Dal papà Romeo ha ereditato la velocità di Achille. E' un uomo cosmopolita e dall'istinto migratorio, che tuttavia finisce sempre per ritrovarsi nel cuore cattolico di quella fede che lo ha spinto a portare il Vangelo in tante parti del mondo.

Il p. Umberto Albertazzi. Alla sua età, è ancora come un'acqua d'alta montagna. E' un uomo ingenuo (nativo) e ingegnoso. Ulisside dalle molte esperienze, a ragione può ripetere: «Non abbiamo una città stabile in questo mondo». La sua memoria, tenace come un computer, ricorda preferenzialmente frasi delle Maccheronee del suo Merlin Cocai. E' un modo di mettere un po' di sale nella vita che lo fa essere allegramente laborioso ed accogliente.

Sul lato sinistro, i tre leoncelli delle nozze d'argento, ancora a mezza costa.

Il p. Renato Nigi. E' un uomo semplice, retto e timorato di Dio, come traspare dagli occhi chiari, che tuttavia sembrano reggere palpebre soprappensiero. Cammina sempre svelto ed è disponibile per molte prestazioni, senza farlo pe-

sare e anche senza parere. Forse ama la «glasnost» al di là del possibile; specialmente nel riguardo dei giovani. Certo non correrebbe terra e mare per fare un proselito. Evidentemente nel contesto evangelico.

Il p. Alberto Casalboni. Di tendenze vegetariane, come si addice ai colombi, si china guardingo sulle vivande. Si prepara infusi e decotti, e si mantiene in forma con faticose camminate antelucane sulle colline bolognesi. Laureato in lettere, anche se non appare, dedica molto tempo e amore allo studio, all'insegnamento e alla conoscenza, nella pausa estiva, dei vari popoli della terra. E' uno dei rari frequentatori della nostra biblioteca provinciale, e fra i molti maestri predilige il caro Lucrezio.

Il p. Giuseppe Fabbri. Della razza di Tubalcain, è attratto da molte cose, anche distanti apparentemente, come la filosofia e l'artigianato. Lavoratore instancabile e geniale, sembra non gli basti una vita per fare ciò che vorrebbe. Intanto, alle sue spalle, qualcuno sussurra: «Un ragazzo di belle speranze, Giuseppe. Le adolescenti ne discorrono sul muretto. Le benedizioni del seno e del grembo scenda-



Fr. Gabriele Contini.

no sul suo capo in mezzo ai suoi fratelli» (cfr Gen 49, Volgata).

Questo augurio di benedizione e di fecondità Messaggero Cappuccino lo estende con affetto cordiale e riconoscente a tutti i festeggiati, venuti ad assidersi intorno a una mensa di sole, sotto gli occhi della Madonna del Buon Consiglio, con quel dolce bambino dalla testa adulta.

Laudato sii/Kambatta-Hadya

Chi trova un fuoco trova un amico

di fr. SILVERIO FARNETI

Magie di un fratello; piccolo-grande amico

Per fortuna che anche il fuoco fuma

Più che un fratello, qui, in Kambatta-Hadya, il fuoco è un amico, anche se talvolta gioca brutti scherzi, per la troppa confidenza che la

gente gli concede. Il focolare, sempre a livello di terra, è posto nella parte centrale della casa, vicino all'albero centrale di sostegno. Talvolta nei grandi tukul ce ne sono due: uno che serve alle donne per cucinare il cibo, l'altro, non molto



lontano dall'entrata, che serve agli amici, a quelli che, per vari motivi, vengono a visitare la famiglia. Perché il fuoco ci deve sempre essere in una casa. Ne è come il custode, il segno che in quella casa c'è vita, e la sua vestale è la donna. Altrimenti che atmosfera ci sarebbe, senza il fuoco che illumina l'interno della casa? Come si accenderebbe di continuo la pipa che accompagna le lunghe conversazioni e che viene fatta circolare in modo che tutti, a turno, possono aspirare il suo fumo fresco filtrato attraverso l'acqua? Come si può parlare così a lungo, se sul fuoco non c'è la cucuma di terracotta, dove bolle il caffè con il sale?

Una casa senza fuoco è una casa che va in rovina. Fuoco spento vuol dire che non c'è nulla da mangiare. Fuoco spento vuol dire che moglie e marito hanno bisticciato, e la moglie si rifiuta di cucinare, o, se la bisticciata è davvero solenne, è tornata dai suoi genitori. Fatta la pace, ritorna il fuoco in casa. Fuoco spento vuol dire che l'erba del tetto marcisce durante le piogge e viene sminuzzata dagli insetti durante la stagione asciutta. E qui entra in ballo l'utilità del fumo, utilità che noi occidentali non capiremo mai. Attorno alle ceneri calde che custodiscono le braci per ravvivare il fuoco al mattino, si avvicinano a cerchio i letti e le stuoie per la notte, cosicché ognuno può prendersi la sua parte di tepore.

Il focolare è una cosa di cui la donna si sente proprietaria. Pone molta cura che la brace non si estingua, ma che rimanga come dormiente, sempre pronta ad essere ravvivata in fiamma per ogni necessità. E' la donna che deve procurare la legna; se la deve portare a casa, custodirla perché duri il più a lungo possibile. Non c'è donna che rifiuti ad una vicina, a cui si è spento il fuoco, una brace per ravvivarlo. Sono abilissime a suscitare le fiamme da braci che, per noi, sarebbero insignificanti. Non c'è nessuno che rifiuti ad un viandante una piccola brace per tenere accesa la pipa. C'è qui, a Jajura, un simpa-

tico vecchietto di nome Angelo, che a suo tempo è stato un famoso ciccaiolo (esperto nel plasmare le case di fango). Lo si vede girare con la pipa nella destra e una cor-teccia di albero o un coccio nella sinistra, sempre bene riforniti di fuoco. Se potesse, sono sicuro che il fuoco se lo metterebbe in tasca.

Purtroppo brucia

Purtroppo la troppa confidenza con il fuoco può giocare brutti scherzi, addirittura con conseguenze tragiche per i bimbi piccolissimi. Non è infrequente che la mamma, prima di andare al mercato, collochi il bimbo, anche piccolissimo, vicino al fuoco perché stia al caldo. Il piccino sgambetta, si muove, e spesso rotola sul fuoco. Quelli che lavorano nelle cliniche sanno bene cosa vuol dire curare un bambino bruciato. Ho visto bambini che hanno perduto le dita o la mano, e uno addirittura col braccio completamente carbonizzato. Purtroppo le donne non hanno ancora capito che il focolare elevato da terra eviterebbe tutto questo. La donna è talmente abituata a lavorare accovacciata, ci si trova talmente a suo agio, che trova molto faticoso lavorare in piedi. Il fuoco, in casa, deve essere tenuto sotto controllo. Una fiamma troppo alta, che produce grandi scintille, può provocare l'incendio del tetto e, quando il tetto brucia, tutta la casa



Il nostro Museo Provinciale di Bologna si è arricchito delle seguenti collezioni, donate da fr. Giuseppe Salimbeni.

Francobolli: Italia Repubblica cpl. di servizi; Città del Vaticano cpl.; Europa Unita-
Cept cpl. (singoli).

Monete: Italia Repubblica.

Molti francobolli sono firmati, altri muniti del certificato di garanzia con fotografia. Un ben centrato Cavallino. Tutti i francobolli sono di prima scelta, perfetti. Unica eccezione la Provvisoria, che presenta leggerissime tracce di linguella; nel certificato di garanzia il Giordani, tra l'altro, dichiara tuttavia i francobolli «di bellissima conservazione».

La collezione delle monete è «collezione base». La maggioranza delle monete è fior di conio, le altre sono definite buone. Il 1946 munito di certificato di garanzia-Gaudenzi. Il 1947 riconiato.

Il Perito filatelico numismatico Leandro Zaghini, via S. Sigismondo, 77 - Rimini, è garante dello stato delle collezioni, come descritto. Il valore delle collezioni è assai rilevante.

Nella foto, fr. Giuseppe Salimbeni mostra la riproduzione di un ingrandimento filatelico che a suo tempo fece parte d'una mostra di «francobolli francescani» dal fr. Giuseppe stesso organizzata, nell'ambito dell'Esposizione Internazionale di Filatelia Expophil '83 - Rimini. (foto Rinaldi).



Fr. Giuseppe Salimbeni.

è perduta.

Il fuoco dà l'idea della forza ("robustoso e forte", dice S. Francesco). E questa forza credono possa essere iniettata nell'uomo. All'età di quattro o cinque anni, infliggono al bambino delle bruciature nelle braccia, o con un tizzone ardente o con un pezzo di vecchia stoffa infuocato, e questo perché il bambino acquisti forza. La cerimonia si fa prima della festa del Meskel (occasione unica, nel-

l'anno, in cui ci si abbuffa di carne). Dopo di che, il bambino è forte abbastanza da poter mangiare carne, il cibo che dà forza e che richiede una persona forte per essere digerito.

— Credono ancora nelle virtù terapeutiche del fuoco. Reumatismi, sciatiche e in genere dolori che impediscono i movimenti vengono curate con bruciature nella schiena, nelle gambe, nel petto, nel ventre. Ci vogliono gli esperti per

sapere dove la bruciatura deve essere fatta e di quale intensità deve essere. In Kambatta-Hadya questa operazione ha carattere puramente fisico, al contrario di altre regioni dell'Etiopia, dove la bruciatura acquista carattere magico o di iniziazione. Il corpo di alcune persone è addirittura una carta geografica di bruciature della grandezza di una moneta da cento lire. Il fuoco è anche segno di festa. Si accendono i falò per la festa del Meskel, per la notte di Natale e di Pasqua. La gente esprime la propria gioia cantando e ballando intorno al falò.

Il fuoco incute paura solo quando arriva sotto forma di fulmine, perché arriva all'improvviso, non si immagina da dove e perché, e anche per la illogicità dei disastri che produce. So di un fulmine che, attraverso il palo centrale della casa, ha ucciso una donna che stava lavando i piedi al marito e una mucca nella sua posta: il marito, i figli e gli altri animali sono rimasti illesi. Appunto la inspiegabilità e illogicità del fulmine fa pensare a questa gente che il fulmine sia di origine diabolica. In genere, però, il fuoco è veramente considerato un amico, che risolve tante piccole e grandi necessità della vita. Viene maneggiato con grande confidenza e, direi, viene anche amato.

